

**Nuova beffa per i pensionati**  
Il governo non ha soldi per le pensioni d'annata  
Congelata la perequazione

NEDO CANETTI

ROMA. Una beffa per i pensionati. Non diversamente si può chiamare quanto accaduto ieri in Senato. E così, infatti, ha immediatamente definito il comunista Renzo Antoniazzi la richiesta del governo, formalizzata nel corso della seduta congiunta delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro, di rinviare sine die, o almeno sino a che governo e maggioranza non avranno risolto le loro interne contraddizioni, l'esame e l'approvazione del disegno di legge sulle pensioni d'annata. Infatti, improvvisamente l'esecutivo si è accorto che un suo provvedimento, firmato addirittura anche dal presidente del Consiglio, quelle appunto sulla perequazione dei trattamenti pensionistici, mancava la copertura, per la parte - 3.500 miliardi - che riguarda il 1994 e gli anni successivi ovvero che la copertura indicata è inesistente, come è stato dimostrato dalla commissione Bilancio. Il provvedimento era ieri all'ordine del giorno dell'aula, ma le due commissioni in un primo tempo rinviavano più volte l'esame degli articoli e degli emendamenti, proprio perché dalla Bilancio non veniva il *placet* sulla copertura. Si apriva una giornata convulsa, fitta di incontri, con il governo alla ricerca disperata di una copertura, che comunque non ha trovato, anche perché i ministri si sono trovati divisi su alcune ipotesi, avanzate da Beniamino Andreata, presidente della commissione Bilancio, come l'aumento dell'iva o degli oneri sociali. Nel tardo pomeriggio, comunque, le commissioni approvavano tutti gli articoli e anche tutti gli emendamenti

del disegno di legge, salvo quello, appunto, che riguardava la copertura. Era un altro segnale che - come ha poi ricordato Antoniazzi in aula, quando il presidente Giovanni Spadolini ha annunciato il rinvio - le responsabilità di un'altra delusione per i milioni di pensionati che da tre anni attendono questo provvedimento, non potevano ricadere sul parlamentare, che avevano compiuto sino in fondo il loro dovere, ma sul governo, capace certo di grandi annunci demagogici (alla maniera di Cristoforo e di Cirino Pomicino) sulle migliaia di miliardi stanziati per le pensioni, ma non di trovare gli adeguati strumenti finanziari per quei miliardi effettivamente elargiti.

Il rinvio ha trascinando con sé anche il decreto, sempre in discussione ieri, che definiva i meccanismi per l'utilizzo dei mille miliardi iscritti, sempre per le pensioni, nella Finanziaria dello scorso anno e non ancora erogati proprio perché il governo non aveva ancora predisposto lo strumento legislativo necessario. Lo stesso Spadolini, nel rispondere alle proteste di Antoniazzi e alle caute critiche del dc Lucio Toth, che non se l'è sentita di difendere fino in fondo il governo, ha voluto precisare che il Senato si è dato un regolamento che prevede l'approvazione dei decreti entro 30 giorni dalla presentazione (in modo da dare alla Camera uguale tempo per la conversione) e che anche in questo caso i parlamentari hanno operato per rispettare il regolamento. La responsabilità del rinvio è perciò da ricercare in altra parte. Chiaramente nel governo.

**Premi per i lavoratori**  
che proporranno consigli utili a migliorare i prodotti  
Dubbi e critiche dai sindacati

**Il mercato dell'auto continua**  
a segnare il passo: vendite in calo anche nel '91  
e nuova cassa integrazione

# La qualità totale Fiat? 50mila lire... ogni idea

La Fiat darà premi ai lavoratori, membri dei Circoli di Qualità, che proporranno idee valide per migliorare prodotto e produzione. «Cresce la partecipazione», ha esultato qualcuno. Ma le «cassette per le idee» esistevano già 70 anni fa alla Ford, assieme a condizioni di lavoro mortificanti. «Salvo contraccolpi della guerra nel Golfo», dice intanto la Fiat, non ci saranno misure traumatiche per l'occupazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Henry Ford, il fondatore della grande casa automobilistica, scriveva nell'autobiografia pubblicata negli anni '20 di aver fatto colligare nelle sue fabbriche di Detroit delle «cassette per le idee»: i lavoratori potevano inflazionare suggerimenti ed i migliori venivano premiati. La Fiat ha avuto un'idea analoga, che presenterà oggi ai sindacati nel corso della trattativa sul piano per la «Qualità totale», ma è già stata anticipata ieri ai giornali dal direttore del personale della Fiat-Auto, Maurizio Magnabosco. «Riconoscimenti monetari» (Magnabosco non l'ha precisato, ma circola la cifra di 50.000 lire per idea) saranno dati ai membri dei Circoli di Qualità quando le loro pro-

ste verranno applicate. Tra qualche mese poi inizierà in due stabilimenti, Termoli e Cassino, una sperimentazione di premi individuali, per singoli operai ed impiegati che proporranno idee valide.

Oltre ad arrivare con 70 anni di ritardo rispetto a quella di Henry Ford, l'idea della Fiat è più limitata. I Circoli di Qualità sono circa 400 in tutta la Fiat-Auto. A ciascun Circolo, che si riunisce fuori orario di lavoro, partecipano in media una decina di persone, in genere capi, vice-capi e lavoratori desiderosi di far carriera. Quando delegati sindacali hanno chiesto di parteciparvi, i loro Circoli sono stati sciolti con pretesti. Non più di 12-15 mila persone (contando anche i lavoratori



Gianni Agnelli

di Termoli e Cassino) sarebbero quindi coinvolte, su 130.000 dipendenti Fiat-Auto. «Vorremmo governare l'iniziativa assieme ai sindacati - ha aggiunto Magnabosco - ma se non ci sarà accordo procederemo comunque».

Qualche sindacalista ha ravvisato nella proposta aziendale un passo verso un maggior coinvolgimento dei lavoratori e del sindacato, dimenticando che alla Ford le «cassette per le idee» furono introdotte assieme a quella variante del taylorismo chiamata «fordismo», che è l'esatto opposto della partecipazione. Altri hanno avuto accenti critici. Baretta della Fim-Cisl ha proposto strumenti aggiuntivi ed ha ricordato che in Giappone gli operai non hanno solo le «cassette per le idee», ma la possibilità di fermare la linea di montaggio quando scoprono un difetto. «È positivo», ha detto Angelotti della Uilim - che non si chiede solo ai lavoratori di eseguire ordini, ma in ogni caso l'iniziativa non potrà avere successo contro il sindacato. «Dire che si vuol coinvolgere il sindacato va bene - ha commentato Mazzone della Fiom - ma aggiungere che si procede-

ra comunque è preoccupante. Noi siamo interessati a discutere di qualità totale, a partire dalla condizione di lavoro e dall'intervento del sindacato in ogni fabbrica ed officina. Se tutto si riduce ad un incentivo, è ben misera cosa».

Ieri intanto la Fiat ha illustrato ai sindacati le prospettive del settore auto. Prevede che quest'anno si venderanno in Italia 2.170.000-2.180.000 auto, contro i 2.348.000 del 1990. Ciò significherebbe altra cassa integrazione. Ma l'azienda esclude strumenti traumatici come licenziamenti, cassa integrazione a zero ore, prepensionamenti, chiusure di stabilimenti. Le nuove fabbriche meridionali di Melit ed Avellino, è stato pure precisato, non comporteranno la chiusura di altri impianti. Ciò perché la Fiat punta ad essere pronta fin dal momento della ripresa per arrivare alla fine di questo decennio a produrre tre milioni e mezzo di auto in Italia e nei nuovi impianti che farà all'Est, in Polonia ed Usa. Queste previsioni, ha però precisato Magnabosco, sono «al netto dell'effetto Golfo», dell'incognita costituita dagli sconvolgimenti economici che sconvolgerà la guerra in Medio Oriente.

**Istituti di previdenza**  
Cazzola (Cgil) denuncia:  
«Donat Cattin vuole resuscitare gli enti inutili»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ed ecco a voi l'Inadef, che una volta si occupava soprattutto della salute dei dipendenti degli enti locali e della Sanità, e che con la riforma sanitaria entrò nella schiera dei cosiddetti enti inutili. Ma tanto inutile non è, visto che amministra la burocrazia dei medesimi dipendenti pubblici: riceve ogni mese i contributi dai governi locali e dalle Usl (6,10% della retribuzione di ogni dipendente), paga il dovuto a chi lascia il lavoro, e ogni anno riesce ad investire in immobili e titoli di Stato oltre mille miliardi.

Coi mondo previdenziale in fermento, l'Inadef è alla ricerca di una nuova identità. Ma trattandosi di previdenza per i pubblici dipendenti, coperta da una fitta coltre di nebulosa propositi di equilibrio fra entrate e uscite, sollevare la questione Inadef significa parlare anche di Cpdel (che dei lavoratori negli enti locali amministrava malissimo le pensioni), di Enpas (pensioni degli statali), Enpdop. Quest'ultimo è davvero un caso eccezionale di ente inutile, visto che il suo commissario, i sub commissari e i 400 dipendenti sono là per compiti di scarissimo rilievo. Tornando all'Inadef, la ricerca di una nuova identità è emersa chiaramente dalla seconda conferenza programmatica conclusa ieri a Roma, con proiezione e conclusioni di Nevolo Querci, commissario dell'istituto. Infatti, come altri enti, l'Inadef è «commissariato» da 17 anni, in attesa di un riordino del settore.

E qui c'è un fatto singolare, denunciato dal segretario della Cgil Giuliano Cazzola. Quando ministro del Lavoro era Formica, per il riordino fu istituita la commissione Schina che presentò un progetto gradito ai sindacati: grosso modo, unificazione Inadef-Cpdel in un istituto che si occupi dei dipendenti degli enti locali sia per la pensione che per la buonsuscita (in tal modo la Cpdel usciva dalla sua scandalosa inefficienza decentrandosi nelle attuali sedi Inadef); nordino dell'Enpas; scioglimento dell'Enpdop. Ora al Lavoro c'è Donat Cattin (che ha disertato l'appuntamento di ieri facendosi sostituire dal sottosegretario Ugo Grippo), il progetto pare finito in qualche cassetto, e il ministro punta a ricostituire i vecchi consigli di amministrazione, operazione che Cazzola ha definito una «resurrezione di Lazzaro». Per questo la Cgil l'ha bloccata, rifiutando l'indicazione dei suoi rappresentanti nei futuri consigli, ripetutamente sollecitata da Donat Cattin. Ciò alimenta il sospetto che il ministro democristiano, resuscitando quegli enti senza normalità, intenda consolidare la solita greppia clientelare ed elettorale.

Del resto di affari, in questo pianeta lontano per l'opinione pubblica, se ne fanno. Abbiamo detto dell'Inadef, che vorrebbe mano libera nel mercato immobiliare e partecipare al business delle pensioni integrative. E la Cpdel, con un milione di pratiche di pensione arretrate che ingolfano gli uffici centralizzati, avrebbe giacenze di cassa per 2 mila miliardi che il Tesoro (da cui la Cpdel dipende) usa a suo piacimento per finanziare opere pubbliche e intervenire sul mercato internazionale.

**Iritecna perde pezzi**  
Scioperi contro l'asta di Condotte e Italstrade

ROMA. Iritecna, il neonato colosso pubblico del «matone», già comincia a sfaldarsi e a perdere pezzi. Iralstat ha infatti avviato le procedure per la cessione di Condotte e Italstrade. Lo si annuncia con un secco comunicato a pagamento, pubblicato ieri sui principali quotidiani italiani. «Iralstat - si legge nella scarna inserzione - ha avviato tramite l'Imi (l'Istituto mobiliare italiano), anche a seguito di proposte pervenute, una indagine di mercato finalizzata ad individuare potenziali acquirenti. L'Imi sta verificando in base alle condizioni poste da Iralstat se sussistono i presupposti per avviare un'eventuale fase di negoziazione. Il comunicato è stato emesso su richiesta della Consob». L'annuncio, che è una conferma ufficiale, seppure piuttosto laconica, delle intenzioni di Iralstat ha provocato numerose reazioni. Le segreterie nazionali di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil hanno proclamato per il 30 gennaio 8 ore di sciopero dei 50.000 addetti del gruppo Iralstat (Iri). «Le organizzazioni sindacali del settore - si legge in una nota congiunta, ribadiscono - la loro netta contrarietà alla cessione di Condotte e Italstrade e denunciano l'abbandono da parte di Iri ed Iralstat del piano di riorganizzazione e di rilancio del polo pubblico delle costruzioni». Oggi il piano, secondo i sindacati «assumerebbe le caratteristiche di uno smantellamento della presenza pubblica in un settore di centrale per il paese, specie in vista dell'u-

nificazione del mercato europeo. La nota infine sollecita un incontro con la commissione bicamerale del Parlamento sulle partecipazioni statali. In agitazione anche il sindacato figure dei dirigenti industriali. «Saremo le barricate contro l'Iri e speriamo che si muovano anche i lavoratori», sostiene Roberto Rollo, presidente del sindacato dirigenti industriali, interpretando le preoccupazioni dei dirigenti liguri per lo stato di confusione che contraddistingue la politica dell'Iri sull'area genovese». Secondo Rollo il caso più preoccupante è quello di Iritecna. «Ci risulta che le ultime decisioni prese a Roma prefigurino come capofila del futuro gruppo un'azienda romana, la Bonifiche, da sempre operante sul mercato protetto delle commesse pubbliche. A Bonifiche dovrebbero far capo Iralimpianti e il settore industriale dell'Ansaldo e questo significherebbe la distruzione del nome e del ruolo del nostro paese sui mercati esteri. Infine va segnalato che secondo il quotidiano MF il comitato di presidenza dell'Iri, su imbecillità del presidente Nobili e del direttore generale Tedeschi, avrebbe profondamente modificato il progetto iniziale per Iritecna. Il nuovo piano, che fonti ufficiali Iri hanno però seccamente smentito, prevede la fusione di Iritecna, Iralstat e Italimpianti e non, come inizialmente previsto, il graduale accorpamento in Iritecna delle sole società dei due gruppi operanti nel settore impiantistico. □ A.G.

**Cambia volto l'istituto di Cantoni**  
**Bnl diventerà una Spa**  
**Comit-Credit sotto tiro**

Bnl si è impossessata della maggioranza assoluta di Elibanca. La conferma è venuta ieri dall'istituto di via Veneto il cui consiglio di amministrazione ha anche avviato il progetto di riorganizzazione della banca. Al centro vi sarà una spa che gestirà le strategie del gruppo e le varie società operative. Sempre aspra la polemica sui piani dell'Iri per Comit e Credit. Il Pci chiede di fermare Nobili.

ROMA. La Bnl controlla con il 51,8% la maggioranza di Elibanca avendo acquisito le quote detenute da Banco di Sicilia e Monte dei Paschi di Siena. La conferma è venuta ieri da un comunicato dell'istituto di via Veneto assieme ad un'indiscrezione: Davide Croff, direttore generale di Bnl, è già entrato nel consiglio di Elibanca. L'operazione diventerà esecutiva dopo l'approvazione della Banca d'Italia ed è avvenuta, tengono a far sapere alla Bnl, col «pieno consenso» della Banca Popolare di Novara, passata ora in minoranza. Il patto di sindacato, comunque, viene confermato fino alla scadenza naturale del 1993.

Non è ancora chiaro, invece, il ruolo che assumerà Elibanca nel piano di ristrutturazione della Bnl avviato ieri dal consiglio di amministrazione. Al vertice sarà colata una superholding. Giuridicamente si tratterà di un ente pubblico, anche se non viene esclusa una successiva trasformazione in spa. Attualmente Bnl è posseduta per il 58,6% dal Tesoro, il 20,25% dall'Ina, il 17,23% dal-

la decisione di Nobili di andare avanti con la costituzione di una superholding che controlla Credit e Comit sembra togliere a Bnl uno dei potenziali alleati. La Banca Commerciale. Tutto ciò mentre le manovre di Mazzotta per sposare Imi e Cariplo aggiungono confusione in un settore in cui ciascuno sembra andare in ordine sparso nella più completa assenza di indirizzi da parte del governo.

Nobili ieri ha invitato a colazione i vertici delle due Bnl milanesi per tentare di convincerli ad un'intesa su cui molti nutrono dubbi. Come testimonia il crescere della polemica politica. I comunisti Antonio Bellocchio ed Angelo De Mattia hanno chiesto di bloccare il progetto definendo «un pasticcio difficilmente concepibile, pensabile solo alla luce dell'intento di realizzare un parcheggio delle due Bnl in attesa che si celebri la latta della ghe poltica delle banche pubbliche». I due esponenti del Pci chiamano in causa la responsabilità dal presidente del consiglio, titolare ad interim del dicastero delle Partecipazioni Statali. Molto dura anche la reazione del Psi. Fabrizio Cicchitto, responsabile Partecipazioni Statali, parla di ipotesi poco chiara e confusa che può rispondere solo a disegni di potere del management Iri ma non ha nessun senso economico ed aziendale. Si creerebbe un monstrosismo privo di senso preciso e di una funzione chiara». Massimo Pini, membro Psi nel comitato di presidenza dell'Iri, parla di «ipotesi stupefacenti». □ G.C.

**Accenderanno mutui in parte (4%) coperti dallo Stato**  
**Sulle Partecipazioni statali**  
**una pioggia di 10mila miliardi**

10.000 miliardi per Iri ed Eni: dopo mille rinvii e tra aspre polemiche, il Parlamento ha approvato la legge che consente agli enti a partecipazione statale di contrarre mutui con l'aiuto finanziario dello Stato. Macciotta (Pci): «Non ci sono garanzie che vengano destinati agli investimenti». Bassanini (Sinistra Indipendente): «Manca la copertura finanziaria, Cossiga rinvia la legge alle Camere».

GILDO CAMPESATO

ROMA. È giunta in porto dopo una lunga e contrastatissima navigazione la legge che consente agli enti a partecipazione statale una iniezione di 10.000 miliardi. Ne beneficeranno soprattutto Iri ed Eni. La Camera ha approvato ieri il provvedimento in via definitiva con 240 voti favorevoli, 114 contrari (le opposizioni di sinistra ed i missini) e tre astensioni (i liberali). La legge era stata votata dal Senato ancora lo scorso aprile, ma l'Iter è stato tormentato ed allungato da una serie di polemiche in commissione ed in aula. Ancora mercoledì il varo della legge era slittato per ben tre volte per mancanza del numero legale. E ieri il governo ha dovuto «singolare» tutta una serie di ordini del giorno di maggioranza ed opposizione che impegnano gli enti pubblici a rispettare i patti: dalla riserva del 60% degli investimenti nelle regioni meridionali all'attuazione del piano dello zinco. Un segno di come i deputati si fidino poco della promessa degli enti di utilizzare i soldi per lo sviluppo della loro attività produttiva e non per ripianare vecchi debiti.

lati in 78.000 miliardi di cui 55.000 generati dall'autofinanziamento. Esulta anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristoforo che accusa il Pci per il ritardo con cui gli enti sono stati finanziati.

Un'accusa che viene respinta dal mittente. Il comunista Macciotta ha spiegato l'opposizione del suo gruppo con il fatto che mancano «procedure vincolanti» in grado di garantire che gli enti destinino effettivamente i fondi loro stanziati agli investimenti, in particolare nelle aree meridionali. Inoltre, si tratta di una iniezione finanziaria praticata in una «logica di assistenza» che non mette gli enti a partecipazione statale in grado di funzionare come «vere imprese».

Il capogruppo della Sinistra Indipendente Franco Bassanini ha chiesto che il Presidente della Repubblica rinvii alle Camere il provvedimento per «evidente violazione» dell'art. 81 della Costituzione (mancanza di copertura finanziaria del provvedimento) ed ha denunciato che la legge è stata sollecitata da lobby «con l'uso di metodi non corretti: una brutta pagina nella storia del Parlamento».

Sempre in tema di Partecipazioni Statali, c'è da segnalare che ieri in Urss è stato inaugurato a Niznij Novgorod (ex Gorkij), presso la fabbrica militare Niiop, un impianto che produrrà apparecchiature mediche ad ultrasuoni su tecnologia Esaote Biomedica del gruppo Iri Finmeccanica. Si tratta di un esempio di riconversione civile dell'industria militare sovietica.

SONO DISPONIBILI GLI ATTI DEL SEMINARIO NAZIONALE SVOLTO NELL'OTTOBRE PRESSO L'ISTITUTO TOGLIATTI IN COLLABORAZIONE CON LA COM.ME.E.L. DEL PCI

- LE AUTONOMIE LOCALI**
- «LE PROPOSTE DEL PCI PER IL GOVERNO DELLE REGIONI E DEGLI ENTI LOCALI: PROGRAMMI E ALLEANZE SOCIALI E POLITICHE»
  - «PER UNA RIFONDAZIONE REGIONALISTA DELLO STATO»
  - «LA NUOVA PROVINCIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE»
  - «L'EUROPA, GLI ENTI LOCALI E LE REGIONI»
  - «LA CITTÀ METROPOLITANA: UNA NUOVA ISTITUZIONE PER IL GOVERNO DELLE AREE METROPOLITANE»
  - «IL NUOVO ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI E LA QUESTIONE DEGLI «STATUTI»»
  - «LA RIFORMA DELLA FINANZA LOCALE: AUTONOMIA FINANZIARIA E IMPOSITIVA»
  - «I DIRITTI DEI CITTADINI, LA PARTECIPAZIONE, LA TRASPARENZA»
  - «UN NUOVO MOVIMENTO AUTONOMISTICO: NUOVE FORME D'IMPIEGO POLITICO E DI ORGANIZZAZIONE»

ANGIUS, BARBERA, BRASCA, BONAZZI GUALANDI, NOVELLI, RAGGIO SALVAGNI, VIOLANTE, D'ALEMA

**FORMAZIONE E RICERCA**

SEMINARIO NAZIONALE - OTTOBRE 1990 ISTITUTO TOGLIATTI E COMMISSIONE ENTI LOCALI PCI

IL COSTO DELL'OPUSCOLO È DI L. 10.000 E PUÒ ESSERE RICHIESTO CONTRASSEGNO A: ISTITUTO TOGLIATTI, via Appia Km 22 00040 Frattocchia - Tel. 9358007, 9358482/08

# Esame competitività per l'agricoltura

Il '90 è destinato a «passare alla storia» per le trasformazioni profonde che si stanno verificando nella nostra agricoltura. Si riduce sempre più la protezione comunitaria e rischia di aprirsi un periodo di selezione selvaggia che può portare all'espulsione dal mercato di un numero estremamente consistente di aziende. Anche la guerra nel Golfo potrebbe avere conseguenze drammatiche per il settore.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Centinaia di manifestazioni unitarie di agricoltori hanno scandito gli ultimi mesi dell'anno che si è appena chiuso. Non è stato questo un evento frequente nel mondo agricolo, per decenni profondamente diviso e raggruppato attorno a tre distinte e contrapposte organizzazioni.

I difficili problemi che stanno oggi di fronte al settore primario della nostra economia hanno contribuito a far superare divisioni ormai arcaiche per avviare un nuovo modo di ricercare assieme le strade per il rinnovamento della nostra agricoltura. Anche il tentativo di acco-

ppamento di generi alimentari che c'è stato con l'inizio della del conflitto nel Golfo, ha fatto comprendere quanto sia strategica, in periodo di guerra come in tempo di pace, la produzione agricola, ma ha altresì dimostrato che l'impennata dei prezzi al consumo non si traduce in alcun modo in un vantaggio per i coltivatori al quali sfugge totalmente il controllo della produzione agro-alimentare.

L'annata agraria che si è da pochi mesi conclusa non è stata certo positiva, sia per la stagnazione dei prezzi, sia per i problemi connessi con la siccità. A ciò si aggiunge, nelle aree zootecniche - e soprattutto nella Valle Padana - il legittimo malcontento per la decisione di applicare le quote imposte

dall'agricoltura italiana. In questo quadro le aziende viticole e già competitive, non devono essere punite, come avviene oggi per quelle zootecniche, ma sollecitate a raggiungere livelli superiori: le aziende potenzialmente vitali devono essere messe in grado attraverso un'azione di sostegno tesa al miglioramento dell'efficienza, di raggiungere la competitività sul mercato, mentre per le aziende marginali con sensibile impiego di mano d'opera è indispensabile provvedere ad un sostegno permanente del reddito, senza rinunciare a stimolare la potenzialità economica.

Vi è infine - a parere della Concoltivatori - un altro tipo di aziende agricole, quelle estremamente piccole o situate in località disagiate i cui titolari

sono propensi all'abbandono. È necessario in questi casi istituire un ammortizzatore sociale per i contadini che intendono abbandonare l'attività e l'agricoltura senza godere dei benefici della cassa integrazione e rendere disponibili i terreni per altri coltivatori.

Si parla ormai apertamente della necessità di una drastica selezione delle aziende agricole, che dovrebbe significare secondo qualche esperto, la scomparsa nel nostro paese di almeno 200 mila aziende agricole. Tale selezione - secondo il presidente della Concoltivatori Giuseppe Avolio - può non essere negativa se si accompagna ad uno sforzo di qualificazione delle diverse imprese.

Da questo punto di vista le aziende agricole non possono

più essere suddivise in grandi o piccole, del Nord e del Sud, ma giudicate esclusivamente dalla loro possibilità di stare sul mercato.

Il passaggio dalla politica di sostegno dei prezzi e del mercato praticato dalla Cee fin dalla sua costituzione ad una prevalentemente rivolta al sostegno più diretto dei redditi rende ancor più necessario destinare consistenti risorse alla politica strutturale, per accrescere la competitività delle imprese agricole e per evitare il rischio che l'integrazione del reddito finisca col diventare un fattore per emarginare da mercato decine di migliaia di aziende agricole, rinunciando a sostenerle con una robusta politica di promozione economica.